

eroe creato da Disney

op
 da

gnitoso, a parere della signora Disney, che bocciò il progetto di usarlo per il nuovo personaggio, meglio Mickey.

La sua prima storia a strips apparve con cadenza quotidiana sui giornali dal 1° gennaio al 29 marzo dell'anno successivo. Mickey Mouse venne dapprima distribuito dall'onnipotente King Features Syndicate, quindi dalla medesima Disney. L'impostazione delle trame fissò il consueto canone, in seguito mai trasgredito. Topolino non è un caratterista arruffone e buffo, al pari di Paperino. Per lui piuttosto si configurano delle trame ricamate sull'attualità. Nella sua prima avventura cinematografica, per esempio, cercava di costruirsi un aeroplano per emulare il trasvolatore atlantico Lindbergh. Merito, anche di Floyd Gottfredson, che successivamente gli affiancò dei comprimari come l'inseparabile Pippo, Orazio, Clarabella, ecc. Con loro Topolino vive in bilico fra la quotidianità più rassicurante e l'imprevisto che deborda nel noir e nella suspense. Specie quando c'è da confrontarsi con l'eterno nemico, il gattone Pietro Gambadilegno, accanto ai legittimi rappresentanti della legge, il commissario Basettoni e l'ispettore Manetta.

Forse la dimensione ideale per il topo al top è la parodia. Nella quale si specializzò la redazione italiana delle sue storie. Che ci ha regalato Topolino emulo degli eroi dei classici e più di recente, in corsa con Indiana Jones. La ricchezza dei fondali e il susseguirsi dei colpi di scena fanno grande il suo universo fantastico. All'interno del quale Topolino è a tutti gli effetti un personaggio «serio», ma non serio. E come tale, portatore di una profondità che manca ad altre maschere pure indimenticabili come quella di Paperino. La marcia in più di Topolino è quella dell'intelligenza accoppiata a una certa prestanza fisica.

Torremaggiore. Inaugurato ieri il monumento

L'anarchia è una prua per Sacco e Vanzetti

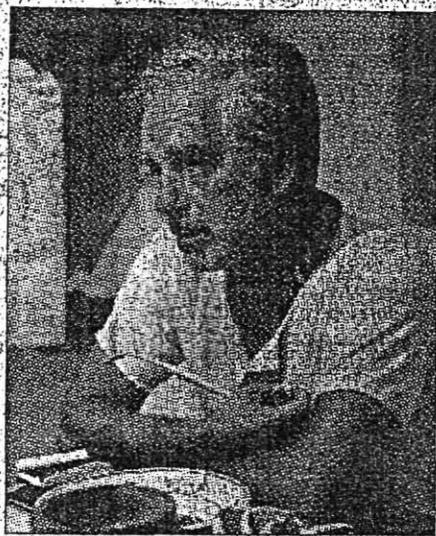
Custodisce le ceneri del foggiano Nicola e di Bart

ANNA LANGONE

La prua di una nave, come quella che lo portò nel 1908, da emigrante, in America. Sulle fiancate, la data di nascita, quella della morte e il testo della riabilitazione morale che il governatore del Massachusetts, Dukakis, gli riconobbe nel 1977, a cinquant'anni dalla scomparsa. Da ieri, questo monumento in marmo di Apricena, scolpito dagli artigiani della pietra Giuseppe Pagliaro e Antonio Del Campo, custodisce a Torremaggiore le ceneri di Nicola Sacco, originario del paese foggiano, e anche un po' delle ceneri di Bartolomeo Vanzetti, di Villafalletto (Cuneo). Erano i due attivisti anarchici vittime di un clamoroso errore giudiziario e uccisi a Charlestown (Massachusetts) sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927. Uniti nell'ingiustizia della morte e anche dopo, quando i loro corpi fulminati vennero cremati insieme.

Nell'autunno 1927, la cassetta con le ceneri mischiate giunse ad una zia di Vanzetti: la povera donna le divise in due parti uguali e mandò un secondo pacchetto a Torremaggiore. Qualcuno in paese ancora ricorda come avvenne la sepoltura di quei poveri resti nel vecchio cimitero di Torremaggiore: di notte, con i gendarmi che scortavano i becchini. Da allora, a parte una via e una lapide, a Sacco non era stato dedicato nient'altro e ieri, con l'inaugurazione del monumento cui sono intervenuti l'europarlamentare Corrado Augias e Fernanda Sacco, nipote di Nicola e unica congiunta rimasta a Torremaggiore, si è voluto quasi rimediare ad un lungo oblio.

«Cari Nicola e Bartolomeo - ha scritto Fernanda, insegnante in pensione, in un biglietto depresso assieme alle ceneri nel monumento - le bandiere del tricolore si inchinano alla vostra memoria». E Fernanda porta proprio lo stesso nome dello zio, che era stato battezzato Fernando, ma poi, per uno di quei misteri che hanno accompagnato l'emigrazione italiana



Riccardo Cucciola: interpretò Sacco nel film di Montaldo del '71, vincendo la Palma di Cannes

in America, divenne Nicola.

Oggi, a settant'anni dalla condanna a morte per una rapina mai compiuta, è ancora lungo il cammino per ottenere la riabilitazione giudiziaria: lo conferma la lettera inviata dall'avvocato Michele Catalano al sindaco Matteo Marolla. Il legale, che esercita a Milano ed è originario di Torremaggiore, dice che sta lavorando per ottenere l'interessamento del presidente Bill Clinton. Eppure l'America conserva una forte memoria di quell'inutile sacrificio. All'Università di Yale si tengono ogni anno seminari sulla «condanna dell'innocenza», ispirati proprio dalla vicenda dei due italiani cantata da Joan Baez, perché non tenere dei corsi anche a Torremaggiore? E la proposta lanciata da Carlo Mimola dell'Università di Pescara, che a Yale si è recato spesso. Perché la storia di Sacco e Vanzetti, per quanto lontana nel tempo, rimane di grande attualità.

FRATELLI PAPA®

Puglia

Quotidiano di vita regionale

Anno 20 n. 262 L. 1000



Domenica 15 Novembre 1998

PRECISAZIONI :

Precisazioni da farsi sul contesto dell'articolo a firma " A.G. " e riportato a lato :

-- Bartolomeo Vanzetti non era molisano, com'è riportato sopra il titolo dell'articolo, ma piemontese in quanto nato a Villafalletto, in provincia di Cuneo ;

-- La Insegnante Signorina Fernanda Sacco non ha mai profertato la frase " Cari Nicola e Bartolomeo le bandiere del tricolore si inchinano alla vostra memoria " attribuitale dall'articolista ma ha inserito tra il drappo rosso con il quale ha avvolto l'Urna contenente le ceneri dello Zio un suo biglietto riportante " Zio, io non ti ho mai conosciuto ma ti ho sempre amato " assieme a quello, ormai deterioratosi, inserito nell'agosto del 1927 da Luigina Vanzetti; -- Alla cerimonia di inaugurazione del Monumento a Sacco e Vanzetti, oltre a Corrado Augias ed al Vice Sindaco di Villafalletto, hanno presa la parola l'Europarlamentare Lucio Manisco, il Regista Alessandro Arrabito, la Poetessa Donovan, il Cantante Pardo Fornaciari ed il Professore Michele Marinelli che ha descritto con crudo realismo la situazione politica, economica e sociale imperante negli USA negli anni in cui vennero arrestati, processati, condannati ed ingiustamente uccisi Sacco e Vanzetti.

Severino Carlucci.

Severino Carlucci

Pugliese e molisano finirono ingiustamente sulla sedia elettrica RIUNITE A TORREMAGGIORE LE CENERI DI SACCO E VANZETTI I SIMBOLI DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO

TORREMAGGIORE - Un errore giudiziario che li portò sulla sedia elettrica. Colpevoli di essere emigrati, non di duplice omicidio. Sacco e Vanzetti furono giustiziati nel 1927, riabilitati molti anni dopo. A Torremaggiore (Fg) il paese natale di Nicola Sacco sono state unite le ceneri dello sfortunato concittadino con parte di quelle del suo

A.G.

(Segue in ultima)

amico piemontese. Saranno conservate in un loculo scavato nella base del monumento ai due anarchici. Si tratta di una colonna in pietra di Apricena, alta tre metri. Realizzata da artigiani locali è stata sistemata nel cimitero cittadino. Ad inaugurarla c'era la nipote di Sacco, Fernanda, l'euro-parlamentare Corrado Augias, il sindaco di Torremaggiore, Matteo Marolla e il vice-sindaco di Villa Fal-

letto in provincia di Cuneo,

dove nacque Vanzetti. Nel suo intervento Augias ha definito la coppia un simbolo degli italiani all'estero come emigrati, vittime di un'ingiustizia. Fernanda Sacco ha riposto con le ceneri un suo scritto sulla loro vita con una dedica: "Cari Nicola e Bartolomeo le bandiere del tricolore si inchinano alla vostra memoria". Il sindaco ha riconosciuto nella cerimonia un'occasione per gemellare i paesi di Sacco e Vanzetti.

Inaugurato un monumento nel cimitero, due giorni di dibattito

PENA DI MORTE, DA TORREMAGGIORE UN APPELLO: MAI PIU' SACCO E VANZETTI

TORREMAGGIORE - Nel quadro delle manifestazioni sul tema "La memoria per un futuro senza ingiustizia" indette dall'Amministrazione dopo la inaugurazione nel Cimitero di un Monumento alla memoria di Sacco e Vanzetti eretto sulla tomba che custodisce le ceneri traslate per l'occasione di Ferdinando (Nicola) Sacco la manifestazione ha avuto un seguito nel corso di due serate all'interno del Teatro "Luigi Rossi".

Sull'abolizione della pena di morte in quei paesi del mondo dove ancora è legalmente riconosciuta, si sono succeduti al microfono, oltre al sindaco Matteo Marolla, che ha letto il telegramma di adesione del presidente del Consiglio dei Ministri, On. Massimo D'Alema e la lettera inviata da don Giuseppe Colavero, presidente regionale Agimi diversi relatori che hanno relazionato sulle vicende che hanno portato Sacco e Vanzetti a morire sulla sedia elettrica, sulla necessità di abolire la pena di morte e l'ergastolo come pena detentiva e su quanto si sta facendo in Italia per riportare Silvia Baraldini a scontare il resto della pena comminatale da un tribunale americano in un carcere italiano secondo quanto sancito nella Convenzione di Strasburgo sottoscritta anche dagli Stati Uniti d'America.

Il professore Carlo Mimola, docente della Università di Pescara ed in passato docente della Università statunitense di Yale ha rievocato i tempi in cui gli Usa, chiusi nel loro isolazion-

simo per sfruttare al massimo la egemonia economica e politica ottenuta dopo la prima guerra mondiale, trattarono gli emigranti e la gente di colore asservendo i poteri dello Stato agli interessi della classe dominante puntualizzando su quanto ha fatto allora e sta facendo tuttora l'Università di Yale sul processo conclusosi con la condanna a morte e l'esecuzione di Sacco e Vanzetti.

Umberto Croppi, membro del Consiglio direttivo dell'Associazione "Nessuno tocchi Caino", si è soffermato sulla necessità di migliorare le

condizioni di vita del detenuto qualunque sia la gravità del reato da lui commesso o l'entità della pena comminatagli.

Gianni Troiani, coordinatore nazionale dei comitati per Silvia Baraldini, ha ricordato la cittadinanza onoraria conferita alla Baraldini dal Comune di Torremaggiore e da tanti altri Comuni, Province e Regioni d'Italia, il sit-in avvenuto di fronte all'Ambasciata Usa di Roma nel luglio 1997 e i deboli tentativi che sta facendo il Governo italiano per riportare in Patria la Baraldini.

Severino Carlucci



Massimo D'Alema

LA PARTE DEE'ARTICOLO NON PUBBLICATA.

La sera successiva e sempre nello stesso teatro ed in armonia con il tema della manifestazione, il Bravda Teatro e l'Associazione Arti e Proposte di Livorno in collaborazione con il gruppo d'appoggio romano per Silvia Baraldini, hanno presentato il monologo "Dietro le sbarre ... l'azzurro" scritto e diretto da Alessandro Arrabito adattato per la circostanza alla memoria di Sacco e Vanzetti, un monologo della durata di trentacinque minuti recitato sullo sfondo di diapositive e con sottofondo musicale del cantante-chitarrista Pardo Fornaciari, che l'Attrice Mariella Bertola, con una dizione appropriata che le scaturiva dal profondo dell'anima, ha trasmesso alla commossa platea i ricordi, i sogni e le sofferenze di una detenuta che da oltre quindici anni languisce in un carcere fermente decisa a non firmare nessuna trattazione.

Severino Carlucci.

Severino Carlucci

Sino al venti novembre
FRANCAVILLA FONTANA, VENTILE AZIENDE ALLA FIERA DEI COMUNI

Un settimana
LECCE, SPORTELLO PER IMPRESE E

Ornanzza del sindaco
FESTIVITA' NATALIZIE, IL TURNO DI RIPOSO SARA' SOSPESO PERI

Puglia

Quotidiano di vita regionale

Puglia

sabato 21 novembre 1998

pagina 11

regione

Ricordati con una cerimonia i due emigrati finiti sulla sedia elettrica 71 anni fa

TORREMAGGIORE, SOTTO AL MONUMENTO APPENA INAUGURATO LE CENERI DI SACCO E VANZETTI

TORREMAGGIORE - Sono trascorsi esattamente settantuno anni ed un mese da quel lontano quindicesimo ottobre 1927 quando Sabino Sacco, scortato da un Commissario di Pubblica Sicurezza e procedendo a testa alta lungo il viale del Cimitero da poco alberato, portava tra le mani l'urna contenenti le ceneri di suo fratello Ferdinando che, con il nome di Nicola Sacco, era stato ingiustamente esecutato sulla sedia elettrica nel carcere statunitense di Charlestown il ventitré agosto dello stesso anno assieme a Bartolomeo Vanzetti.

Nel trambusto di quel lontano giorno, poiché il cimitero ed il paese erano piantonati da una trentina di poliziotti in divisa ed in borghese nel timore che qualche malintenzionato la danneggiasse, l'urna venne tumulata in un loculo a spese del Mu-

nicipio e successivamente corredato da una lapide a spese della famiglia.

Se nel trambusto di quel giorno venne dimenticato di trascrivere la data sul registro dei defunti non mancò mai chi su quel loculo fece ritrovare dei serti di fiori, specialmente in quelle ricorrenze che il regime fascista aveva abolite e che gli antifascisti, con quel gesto, si ostinavano a ricordare. A distanza di tanti anni, la Civica Amministrazione di Torremaggiore, spronata dalla ventennale insistenza della insegnante Fernanda Sacco che della riabilitazione della memoria dello Zio e del suo sfortunato compagno ne ha fatta una ragione di vita, ha provveduto a traslare l'urna contenenti le ceneri di Ferdinando (Nicola) Sacco alla base del Monumento funebre dedicato alla memoria di Sacco e Vanzetti.

Il complesso monumentale, ideato dall'architetto Michele Giarnetti ed eretto dall'artigiano marmista Giuseppe Paggiaro è stato eretto all'interno del Cimitero a pochi metri dal suo ingresso monumentale. Riporta alla sua base, da un lato, il castello che fu dei de Sangro e, dall'altro, i grattacieli e la Statua della Libertà che si intravedono dal porto di Nuova York e sulla stele che sovrasta il basamento, oltre ai nomi di Nicola Sacco riporta il proclama di Micael Dukakis, governatore dello Stato del Massachusetts, promulgato in occasione della riabilitazione della memoria dei due emigranti italiani avvenuta a Boston nel 1977.

Ed è toccato a Fernanda Sacco il compito di portare con le sue mani, dalla cappella cimiteriale al luogo della inaugurazione del monumento, l'urna di rame contenente le

ceneri di suo Zio e - si dice - parte di quelle di Bartolomeo Vanzetti, riportante, inciso in corsivo il nome di Nicola Sacco.

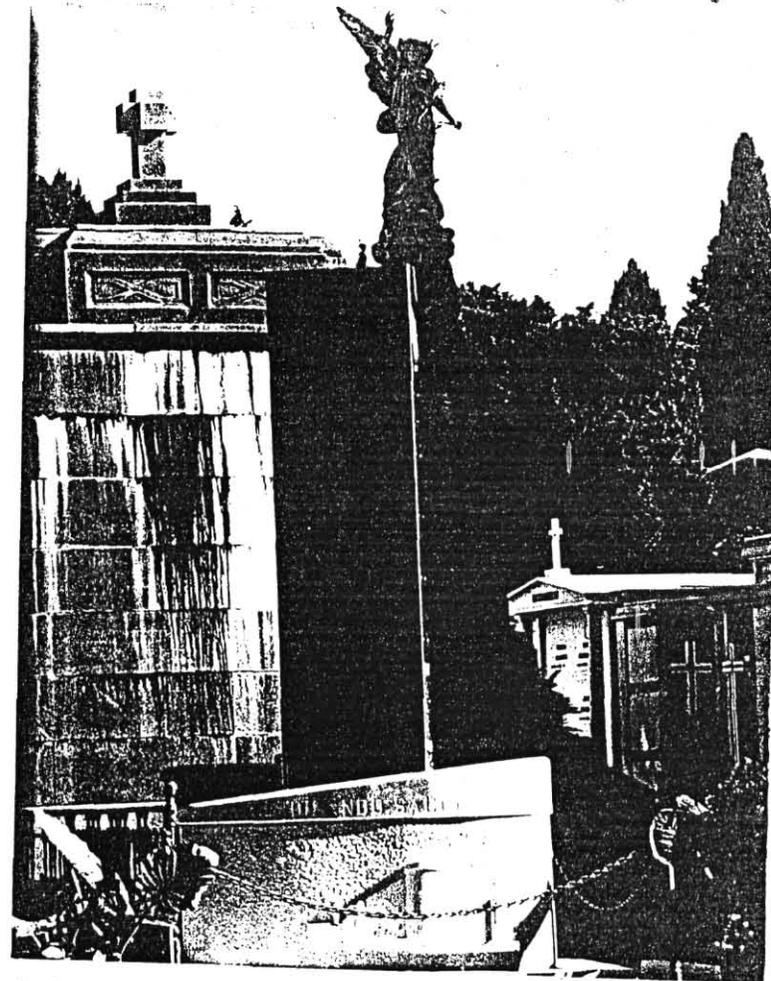
Alla cerimonia di inaugurazione, a mano a mano presentati dal sindaco Matteo Marolla, si sono succeduti al microfono l'Europarlamentare Corrado Augias che ha ricordato i tre pensieri unificanti collegati attorno al sacrificio di Sacco e Vanzetti; l'Unità d'Italia simboleggiata da un Pugliese e da un Piemontese, la condizione degli emigranti di tutti i tempi e di tutto il mondo e la giustizia che in alcuni paesi salvaguarda soltanto gli interessi della classe dominante; l'eurodeputato Lucio Manisco si è soffermato a parlare della inutilità della pena di morte e Dario Comba, vice sindaco di Villafalletto, il paese natale di Vanzetti, presente con il Gonfalone Comunale, due Vigili e l'assessore Sergio Raspo,

che ha voluto leggere un brano dell'ultima lettera che Vanzetti scrisse a Dante, il figlio di Sacco ed infine Michele Marinelli, ex sindaco, che ha descritto con convincenti e commosse parole i tempi in cui vennero ingiustamente uccisi i due martiri italiani.

Il tutto si è svolto alla presenza di un folto pubblico compreso il presidente della Provincia, Pellegrino tra cui gli studenti del Liceo e dell'Ite mentre Pardo Fornaciari cantava e la poetessa leggeva una sua poesia. Poi Fernanda Sacco ha av-

volto l'urna con un drappo rosso e dopo averla racchiusa nel contenitore di legno assieme al biglietto scritto nel 1927 da Luigina Vanzetti assieme ad un suo "Zio, io non ti ho conosciuto ma ti ho sempre amato", l'ha depositata nel loculo monumentale tra gli applausi commossi dei presenti.

Severino Carlucci



In Puglia una stele grida l'innocenza dei due anarchici giustiziati nel '27

America, guarda e pentiti: noi onoriamo Sacco e Vanzetti



"CHIEDO SOLO GIUSTIZIA"
Torremaggiore (Foggia). Fernanda Sacco, 66 anni, davanti al monumento dedicato allo zio Nicola Sacco e a Bartolomeo Vanzetti. «Voglio che vengano riabilitati», dice la donna. Nel riquadro: da sinistra, Vanzetti e Sacco in manette.



«Finirono sulla sedia elettrica in Massachusetts, accusati di omicidio solo per le loro idee politiche», dice la nipote di Nicola Sacco - «A loro abbiamo dedicato un monumento, ma vogliamo le scuse di Clinton»

— di Salvatore La Rocca —

Torremaggiore (Foggia), dicembre

Ci sono voluti 71 anni, ma alla fine Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, i due anarchici italiani giustiziati sulla sedia elettrica il 23 agosto del 1927 a Charlestown, nel Massachusetts, ricevono gli onori dovuti. Merito di un monumento ideato da due architetti e scolpito da due marmisti di Torremaggiore, il paese a pochi chilometri da Foggia dove nacque Sacco. Il monumento, che contiene l'urna con le

cenere dei due italiani, uniti nella vita come nella morte, cancella i molti anni di oblio. A riaprire il capitolo della riabilitazione giudiziaria e a far rivivere la memoria dei due anarchici vittime di un clamoroso errore giudiziario senza che fosse mai provata la loro partecipazione a una rapina in cui vennero uccisi un cassiere e una guardia giurata, ci ha pensato la signora Fernanda Sacco, 66 anni, insegnante elementare in pensione, nipote di Nicola, l'unico discendente rimasto nel paese natale.

«Cari Nicola e Bartolomeo, le bandiere del tricolore si inchinano alla vostra memoria», si legge nel biglietto depresso dalla nipote assieme alle ceneri nel monumento.

Fernanda portò lo stesso nome dello zio, battezzato in Italia Fernando, ma che poi in America divenne Nicola. Le ceneri di Sacco sono mischiate a quelle di Vanzetti, ma Torremaggiore, Villafalletto, paese in provincia di Cuneo dove nacque Vanzetti stanno studiando le forme di un gemellaggio per ri-



▶ continuazione alla pag. 8

Le tappe e i retroscena di quel processo-farsa

L'avvocato di Sacco e Vanzetti «dimenticò» di presentare le prove della loro innocenza, poi passò a lavorare per l'accusa - Il giudice odiava gli stranieri - I testimoni si contraddissero

Il processo a Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti rappresenta sicuramente una delle pagine più nere della storia del diritto americano. E infatti quasi impossibile trovare un processo più sbilanciato a favore dell'accusa, più fitto di sospetti che di prove, e i cui testimoni vennero comprati con denaro o con favori. Ma andiamo per ordine:

● **L'arresto.** Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti vengono fermati su un tram che da Bridgewater va a Bockton, nella periferia di Boston, alle 21.40 del 5 maggio 1920. Sono sospettati di due sanguinose rapine consumate ai danni di due fabbriche. A rintracciarli è il capo della polizia di Bridgewater, Michael Stewart, che in passato aveva controllato alcuni anarchici italiani. Stewart odia gli immigrati e, in particolare modo, i «rossi». Non ci pensa due volte a indicare Sacco e Vanzetti come gli autori delle rapine, senza nessun altro motivo se non la sua convinzione personale.

● **Il giudice.** Una volta arrestati, i due incappano in Webster Thayer, un giudice tutto compreso nel-

l'obbiettivo di fare carriera sulla pelle dei due italiani a cui è subito ostile, perché sono stranieri e, per di più, anarchici.

● **L'avvocato.** Errori imperdonabili, però, li fa anche la difesa. Il primo avvocato che il movimento anarchico procura a Sacco e Vanzetti, tale John Vahey, in fase di istruttoria si «dimentica» di produrre testimonianze a discolora dei suoi clienti. È lo stesso John Vahey che, guarda caso, quattro anni dopo, diventerà socio del prestigioso studio legale di Fredrick Gunn Katzmann, che in questo processo rappresenta l'accusa.

● **I testimoni.** In fase di dibattimento, una sfilza di testimoni riconosce a colpo sicuro Sacco e Vanzetti, anche se nessuno concorda con l'altro sul ruolo da attribuire loro all'interno delle rapine. Passano sotto silenzio, invece, le testimonianze di quanti non riconoscono i due anarchici italiani come gli autori delle rapine.

● **La sentenza.** È inevitabile: la sedia elettrica.

Elisabetta Montanari

► continuazione dalla pag. 87

cordare i due amici. «Nicola e Bartolomeo morirono insieme e insieme furono cremati e le ceneri mischiate», dicono in paese i più anziani, «qui, a Torremaggiore, per Sacco c'era solo una lapide e una via a lui intestata. Oggi c'è questo monumento».

Gli architetti Michele e Luciana Giarnetti, che hanno progettato la scultura, ne spiegano il significato: «Il basamento vuole significare una parte del mondo schiacciato da tutte le forze che si sono pro-

digate per la riabilitazione dei due martiri. La stele riproduce il simbolo statunitense dei grattacieli, ed è listata a lutto perché gli americani si sono macchiati della colpa di avere giustiziato due innocenti. In mezzo campeggia il proclama del governatore del Massachusetts che provò, osteggiatissimo, a riabilitare i due uomini».

Sacco e Vanzetti furono arrestati il 5 maggio 1920, ma tutto cominciò il 15 aprile, quando da una berlina alcuni assassini fecero fuoco con una pistola uccidendo il cassiere del calzaturificio Slater & Morris, Frederick Parmenter, che aveva con sé una cassa me-

tallica contenente la paga degli operai, 15.776 dollari e 51 centesimi, e la guardia giurata che lo scortava, Alessandro Belardelli. I pochi testimoni dell'agguato furono concordi nel descrivere gli assassini: non molto alti di statura, pelle olivastria, capelli corvini. Come dire: erano stati gli immigrati italiani. E così il cerchio si chiuse intorno a Sacco e Vanzetti, che furono accusati della rapina e del duplice omicidio, nonostante lacune e omissioni nell'istruttoria.

Lo spauracchio russo a quel tempo era notevole, i sindacati erano ritenuti una minaccia, i socialisti e gli anarchici dei sovversivi. Un'istruttoria farsa e un altrettanto processo farsa sfociarono nella condanna a morte dei due italiani, benché un giovane portoghese, colpevole dell'uccisione di un fattorino di banca, confessò di essere uno degli autori della rapina i cui complici facevano parte della banda Marelli. Sacco e Vanzetti dovevano morire. E furono uccisi affinché la loro morte fosse di monito a tutti i «sovversivi».

«Da bambina ho sempre sentito parlare di questo zio e il 23 agosto di ogni anno si andava al cimitero a portare dei fiori», ricorda la nipote Fernanda. «Mio padre era sicuro

dell'innocenza di Nicola. Mio zio scriveva sempre a casa e nelle sue lettere ripeteva che volevano uccidere lui e Vanzetti per motivi politici e che gli americani stessi erano convinti che fossero innocenti. «Siamo socialisti, siamo anarchici, e ci vogliono colpire per questo», dicevano. Mio zio ci scrisse fino a pochi giorni prima di essere ucciso dalla sedia elettrica. Quando capì che non c'erano più speranze e che doveva morire, Nicola dedicò gli ultimi giorni al figlio Dante, che allora aveva 15 anni (l'altra figlia, Ines, era ancora bambina), scrivendogli moltissime lettere: temeva di essere giudicato e ricordato dal ragazzo come un as-

sassino e gli gridava la sua innocenza. Mio padre mi parlò anche di Vanzetti e mi disse che soffrì molto, più di mio zio. Era scapolo, e l'avvocato che lo difendeva gli prospettò di dissociarsi da Nicola per sperare di salvarsi la vita, ma lui rispose: «Pensa prima a Niki. Lui ha moglie e figli».

Di Dante e degli altri familiari americani da tempo si è persa ogni traccia. La signorina Fernanda ricorda la visita, 15 anni fa, di Spencer, il terzogenito di Dante, e una sua telefonata, 7 anni fa, da Parigi. Poi più nulla.

«Spencer ci raccontò che il padre faticò molto per trovare lavoro e che veniva additato come il figlio di un assassino. E per cancellare questa memoria, mia zia, Rosa Zambelli, la moglie di Nicola, decise di risposarsi».

A lottare per ricordare la figura di Sacco è rimasta lei, la signorina Fernanda. «Ma la mia battaglia ora è quella della riabilitazione giudiziaria», dice. «Un mio cugino, grazie all'interessamento dell'avvocato Michele Catalano, ha tentato di fare riaprire il processo, ma non c'è riuscito. Alcuni parenti si sono rivolti pure al presidente americano Bill Clinton e abbiamo scritto anche al nostro presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro».

A 71 anni dalla condanna a morte, è ancora lungo il cammino per ottenere la riabilitazione completa dei due emigrati che andarono in America in cerca di lavoro e vi trovarono prima sette anni di carcere e poi la morte. Un tentativo di ammettere l'errore c'è già stato, 21 anni fa: Michael Dukakis, governatore del Massachusetts (anche se il Senato locale prese subito le distanze) decretò che la sentenza di morte emessa nei confronti dei due anarchici era stata viziata da pregiudizi nei confronti degli stranieri e dei dissidenti. «Dichiaro», affermò Dukakis, «che ogni stigma e ogni onta vengano per sempre cancellati dal nome di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, dai nomi delle loro famiglie e dei discendenti e dal nome dello Stato del Massachusetts. Invito il popolo del nostro Stato a riflettere su questi eventi in modo da trarre il coraggio per impedire alle forze dell'intolleranza, della paura, e dell'odio di unirsi ancora per sopraffare la razionalità e la saggezza cui il nostro sistema legale aspira». E dichiarò il 23 agosto, anniversario dell'esecuzione, «giornata di Sacco e Vanzetti».

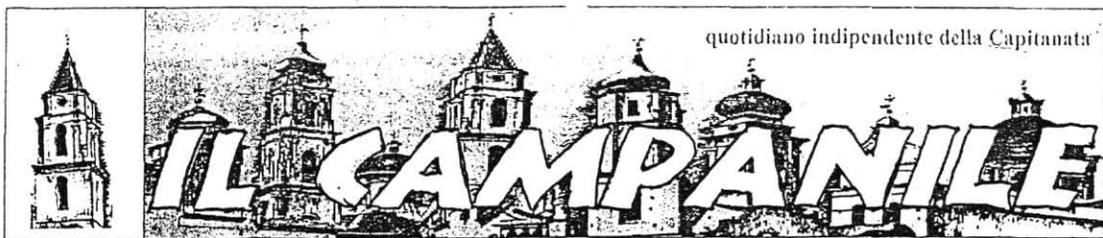
Salvatore La Rocca



AVEVA FAMIGLIA

Dall'album di Fernanda Sacco, una vecchia foto di suo zio Nicola con la moglie Rosa Zambelli e il figlio Dante che, quando il padre venne mandato sulla sedia elettrica, nel 1927, aveva 15 anni.

«Un portoghese si addossò la colpa della rapina, ma fu tutto inutile»



ANNO XXII £ 500
 Abbonamento ORDINARIO £ 150.000
 Abbonamento SOSTENTITORE £ 300.000
 c/c post. 11931714 - IL CAMPANILE - c.p. 243 San Severo

Le fotografie ed i manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La collaborazione deve intendersi gratuita.

N. 350 16 dicembre 1998
 Pubblicità 45% - Spedizione in abb. postale
 Comma 26 ART. 2 L. 549/95 - Filiale di Foggia

Torremaggiore ricorda sempre i suoi martiri

SACCO E VANZETTI VITTIME DELLE IDEE



SACCO

IL CAMPANILE è in edicola anche a TORREMAGGIORE

Vogliamo tranquillizzare la famiglia dell'anziano emigrante Ciccone che dall'Australia, via INTERNET, vuol sapere se la Città di Torre-

maggiore continua a ricordare il suo figlio emigrante Nicolino Sacco, che insieme all'amico Bartolomeo Vanzetti immolò la sua giovane vita solo per avere idee diverse dalla massa americana.

Rassicuriamo e salutiamo il gruppo familiare emigrato pubblicando un servizio edito per la ricorrenza di quest'anno dal collegadì Torremaggiore Severino Carlucci.

"Venne intrapresa, nel gennaio 1997, dalla dirigenza del locale circolo di Rifondazione Comunista l'iniziativa di onorare la memoria di Sacco e Vanzetti nel 70° anniversario della loro ingiusta esecuzione abbinando la stessa iniziativa al caso Silvia Baraldini.

In seguito a questa iniziativa il Comune di Torremaggiore concesse la cittadinanza onoraria alla Baraldini.

Successivamente, nel luglio dello stesso anno, il dr. Matteo Marolla, Sindaco pro tempore della Città che ha dato i natali a Ferdinando Nicola Sacco e ne custodisce le ceneri, e lo scrivente autore di un libro dedicato alla memoria dei due anarchici italiani, parteciparono al sit-in di protesta di fronte all'ambasciata USA in Roma, indetta sia per chiedere la riabilitazione della memoria di Sacco e Vanzetti, sia per chiedere il trasferimento di Silvia Baraldini in un carcere italiano per scontare il resto della pena comminatole da un tribunale statunitense.

Nell'ottobre dello stesso anno, dal comitato promotore presieduto dal Sindaco Marolla, venne presa la decisione di costruire all'interno del nostro Cimitero un nuovo loculo funerario per ridare più degna sepoltura all'urna contenenti le ceneri di Nicola Sacco e parte di quelle di Bartolomeo Vanzetti e di erigere sopra di esso una stele con sopra inciso il Proclama di Michael Dukakis, Governatore dello Stato USA del Massachusetts, perché, tomba e stele, così assemblate, potessero costituire un monumento.

Il monumento a Sacco e Vanzetti è stato realizzato dall'artigiano marmista Giuseppe Pagliaro su progetto dell'arch. Michele Giannetti ed inaugurato lo scorso 14 novembre dal Sindaco Marolla e dalla ins. Fernanda Sacco, nipote del martire Ferdinando, morto sulla sedia elettrica con il Nome di Nicola Sacco.

Alla cerimonia ha assistito un folto pubblico, scolaresché delle scuole medie superiori cittadine e numerose personalità politiche ed artistiche invitate per la circostanza, nonché una delegazione di Villafalletto capeggiata dal Vice Sindaco Dario Comba.

Durante la cerimonia di inaugurazione gli europarlamentari Corrado Aligàs e Lucio Manisco hanno ricordato il martirio dei due emigranti italiani rievocando i tempi in cui gli USA, - erano gli anni venti - trincerati dietro il loro isolazionismo, misero a frutto l'egemonia politico-economica ottenuta dopo la fine del primo conflitto mondiale. Particolare momento di commozione lo hanno vissuto i presenti quando il prof. Michele Marinelli ha puntualizzato che l'arresto, la condanna e la esecuzione di Sacco e Vanzetti rappresentarono per la classe dominante americana di quei tempi l'esempio più significativo per la difesa dei suoi privilegi di casta che vedeva minacciati dai diritti del diverso quali il negro, l'emigrante, il socialista, l'anarchico.

La poetessa Donovan ha letto una poesia dedicata ai due martiri



VANZETTI

ed il cantante Pardo Fornaciari ha cantato il brano Libertà per Nick e Burt di Joan Baez. Poi, in un gesto significativo e ricco d'amore, la signorina Fernanda Sacco ha avvolto con un drappo rosso l'urna contenente le ceneri dello zio ed inserendovi tra il drappo e l'urna il biglietto già inserito settantuno anni fa da Luigina Vanzetti ed un suo con su scritto *Zio, io non ti ho mai conosciuto, ma ti ho sempre amato*, li ha depositi nella nuova tomba monumentale.

La manifestazione è continuata nel pomeriggio dello stesso giorno e la sera di quello successivo con spettacolo e dibattito.

Al teatro Comunale Luigi Rossi, sul tema *La memoria per un futuro senza ingiustizia*, hanno animato il dibattito il prof. Carlo Mimola, dell'Università di Pescara, Umberto Croppi, dell'Associazione Nessuno tocchi Caino, l'europarlamentare Gaetano Carrozzo e Gianni Troiani, coordinatore nazionale dei comitati per Silvia Baraldini.

Per lo spettacolo l'attrice Mariella Bartola ha recitato il monologo *Dietro le sbarre...l'azzurro*, dello scrittore e regista Alessandro Arrabito, trasmettendo alla platea i ricordi, i sogni e le sofferenze di una detenuta che da oltre 15 anni languisce in un carcere americano fermamente decisa a non firmare nessuna ritrattazione". (Severino Carlucci)

Torremaggiore

Monumento a Nicola Sacco

Ferdinando Sacco nacque a Torremaggiore nel 1891 da famiglia dedita prevalentemente al commercio dell'olio. Quando aveva ancora diciassette anni, a causa della mosca olearia che distrusse tutto il raccolto olivicolo nel foggiano, emigrò negli Stati Uniti accompagnato dal fratello maggiore, Sabino.

La famiglia Sacco era una delle prime famiglie socialiste torremaggiorese ma a Boston Ferdinando Sacco, dopo aver conosciuto Bartolomeo Vanzetti, di Villafalletto (Cuneo), aderì al movimento anarchico. Nel 1917, per sfuggire al reclutamento in atto negli USA entrati in guerra a fianco dell'Intesa, ripartì nel Messico ed al suo rientro a Boston assunse il nome di Nicola, quello di suo fratello morto da pochi mesi.

Era diventato il migliore tagliatore di scarpe dello Stato e sperava di rallegrare un gruzzolo che gli consentisse di ritornare in Italia e fondare un suo calzaturificio.

Conobbe Rosa, una ragazza di origine piemontese, si sposarono ed ebbero un figlio, Dante.

Il 14 luglio 1920 venne arrestato assieme a Vanzetti con l'accusa di duplice omicidio nel corso di una rapina in una fabbrica di scarpe.

La detenzione di Sacco e Vanzetti durò sette anni sollevando manifestazioni di solidarietà in tutto il mondo civile e la condanna a morte emessa dalla Corte d'Appello presieduta dallo stesso giudice di prima istanza, venne eseguita nel carcere di Charlestown, il 23 agosto 1927, una condanna ingiusta che indignò milioni di coscienze.

L'urna contenente le ceneri di Ferdinando (Nicola) Sacco pervenne a Torremaggiore il 15 ottobre 1927 e venne portata al Cimitero da Sabino Sacco scortato da un Commissario di Pubblica Sicurezza intervenuto con una trentina di agenti per impedire che qualche malintenzionato — si era in periodo fascista — la danneggiasse.

Torremaggiore celebrò il cinquantenario della ingiusta esecuzione di Sacco e Vanzetti nel settembre 1977 con la partecipazione del Senatore

Umberto Terracini a pochi giorni di distanza dal Proclama emanato da Michail Dukakis, Governatore dello Stato del Massachusetts, sulla riabilitazione della Memoria dei due emigranti italiani e dieci anni dopo la Federazione Anarchica Italiana celebrò il sessantenario della morte a Villafalletto. Ho partecipato ad entrambe le manifestazioni ed ho raccolto il tutto in un libro intitolato «Sacche e Vanzetti».

La insegnante Fernanda Sacco che della riabilitazione della memoria dello Zio, del quale ne porta il nome, ne ha fatta una ragione di vita, per oltre vent'anni ha sollecitato i pubblici Amministratori torremaggiorese a volere ridare degna sepoltura all'urna contenente le ceneri dello Zio trasladandola dal vecchio loculo ormai fatiscente e per vent'anni è stata sempre disattesa.

Poi, nel gennaio del 1997, ad iniziativa del locale Circolo di Rifondazione Comunista, viene costituito il comitato promotore per la celebrazione del settantesimo anniversario della morte di Sacco e Vanzetti collegandola al «caso» Silvia Baraldini alla quale venne conferita la Cittadinanza Onoraria. In seguito a ciò la Civica Amministrazione presieduta dal Sindaco Matteo Marolla dispose la costruzione nel Cimitero di un loculo monumentale per le ceneri di Ferdinando (Nicola) Sacco con sopra una stele che riporta l'ultima parte del Proclama di Dukakis.

Il complesso monumentale edificato dall'artigiano marmista Giuseppe Pagliaro su progetto dell'Architetto Michele Giarnetti è stato inaugurato lo scorso 14 novembre alla presenza della cittadinanza e degli Europarlamentari Corrado Augias e Lucio Manisco mentre il saluto di Villafalletto è stato portato dal Vice Sindaco Dario Comba.

L'urna con le ceneri di Sacco è stata poi disposta nel nuovo loculo dalla nipote Fernanda.

Severino Carlucci

P.S.: Si trascrive, qui di seguito, il testo dell'ultima parte del Proclama di



Dukakis, inciso sulla stele e poco decifrabile nella foto in alto:

**DICHIARO
CHE OGNI STIGMA
ED OGNI ONTA
VENGANO PER SEMPRE
CANCELLATI
DAI NOMI DI
NICOLA SACCO
E
BARTOLOMEO
VANZETTI
DAI NOMI DELLE LORO
FAMIGLIE
E DEI DISCENDENTI
E DAL NOME DELLO STATO
DEL MASSACHUSETTS.**

**INVITO IL POPOLO
DEL NOSTRO STATO
A SOSTARE DAI SUOI EVENTI
IN MODO DA TRARRE
IL CORAGGIO
PER IMPEDIRE
ALLE FORZE
DELL'INTOLLERANZA
DELLA PAURA E DELL'ODIO
DI UNIRSI ANCORA
PER SOPRAFFARE
LA RAZIONALITÀ
E LA SAGGEZZA
CUI IL NOSTRO SISTEMA
LEGALE ASPIRA.**

**M. DUKAKIS
GOVERNATORE
MASSACHUSETTS — USA.**

SACCHEV VANZETTI E SILVIA BARALDINI

di Severino Carlucci

TORREMAGGIORE. Con una lettera datata da New York il 16 febbraio 1958 il Signor Luigi Quintiliano, membro del comitato americano per la riabilitazione della memoria di Sacco e Vanzetti, invitava la Civica Amministrazione di Torremaggiore a volere intitolare una via cittadina ai due emigranti italiani ingiustamente uccisi sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927 nel carcere di Charlestown, presso Boston. Una lettera alla quale, in risposta al mittente il Vice Sindaco pro tempore Peppino De Vito, rispose che Torremaggiore da dieci anni aveva dedicato a Sacco e Vanzetti una delle più belle strade della Città.

Nel corso degli anni, sull'esempio di Torremaggiore e di Villafalletto, il Paese natale di Vanzetti, i Comuni di Torino, Montesilvano, Mottola, Manfredonia e Lucera hanno intitolato una strada cittadina ai due anarchici che con il loro martirio hanno mobilitato le coscienze di tutto il mondo civile nel periodo degli Anni Venti. Torremaggiore, in memoria di uno dei suoi figli più sfortunati: Ferdinando (Nicola) Sacco, in questi giorni di campagna elettorale dove tre concittadini si contendono la poltrona di Sindaco ed altri 194 quella di Consigliere Comunale, ha provveduto a traslare in un nuovo loculo monumentale

l'urna contenente le sue ceneri unite a quelle di Vanzetti ed a elevare una stele con sopra inciso il Proclama emanato il 15 luglio 1977 da Micael Dukakis Governatore dello Stato del Massachusetts riabilitando la loro memoria. Il nuovo loculo monumentale, edificato nel Cimitero dall'Artigiano marmista Giuseppe Pagliaro su progetto dell'Architetto Michele Giarnetti, riporta scolpiti, da un lato il castello ducale che fu dei de Sangro e, dall'altro, la Statua della Libertà e i grattacieli che si intravedono nel porto di Nuova York.

Alla cerimonia di inaugurazione del Monumento a Sacco e Vanzetti hanno partecipato la delegazione comunale di Villafalletto capeggiata dal Vice Sindaco Dario Comba e dall'Assessore Sergio Raspo, il Popolo, gli studenti liceali e dell'ITC, gli Eurodeputati Corrado Augias e Lucio Manisco, il Regista Arrabito, la Poetessa Donovan e il cantante Fornaciari ognuno dei quali ha espresso il proprio pensiero riverente sul sacrificio di Sacco e Vanzetti e sulla fermezza che la Cittadina Onoraria torremaggiorese Silvia Baraldini sostiene nei confronti dei propri carcerieri statunitensi. La descrizione degli anni in cui Sacco e Vanzetti vennero arrestati, processati, condannati a morte

CONTINUA in 2ª

MERIDIANO 16

periodico di informazione e dibattito

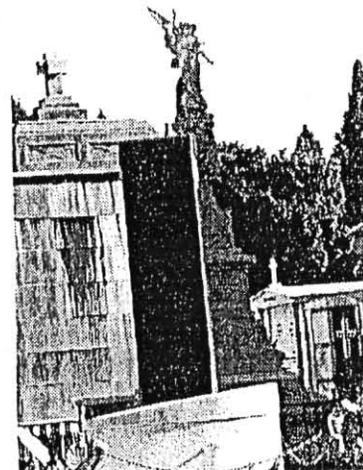
ed uccisi e' stata fatta dal Professore Michele Marinelli, già Sindaco di Torremaggiore, che con realismo cronologico ha ricordato che la classe dominante allora negli USA, per difendere i propri interessi di casta, ripristinando il famigerato ku klux khan, si accaniva contro i negri, gli emigrati, gli anarchici ed i socialisti.

L'urna contenente le ceneri di Ferdinando (Nicola) Sacco giunse a Torremaggiore il 15 ottobre 1927 sotto scorta della Pubblica Sicurezza e venne tumulata in un loculo a spese del municipio, un loculo che divenne oggetto di venerazione clan-

destinata durante il ventennio fascista da parte degli antifascisti locali. Ed e' toccato alla Insegnante Fernanda Sacco, che per vent'anni si e' battuta per dare una nuova dimora alle ceneri delle Zio di cui ne porta il nome, traslare l'urna e che dopo averla avvolta con un drappo rosso l'ha deposta nella nuova tomba monumentale.

La sera stessa della inaugurazione del Monumento, nel teatro comunale, sul tema "La memoria per un futuro senza ingiustizia", Matteo Marolla, Carlo Mimola, Gianni Troiani, Umberto Croppi e Fernanda Sacco han-

no dibattuto sulle lacune della giustizia americana che portarono al martirio Sacco e Vanzetti e all'arresto ed alla detenzione



di Silvia Baraldini. E la sera successiva, e sempre nello stesso teatro, l'Attrice Mariella Bertola, recitando il monologo "Dietro le sbarre...l'azzurro", di Alessandro Arrabito, ha trasmesso agli spettatori i ricordi, i sogni e le speranze di Silvia Baraldini, detenuta da quindici anni, fermamente decisa a non barattare la scarcerazione con la ritrattazione.

(Nella foto: la tomba di Ferdinando Sacco e la stele eretta in memoria di Sacco e Vanzetti)

Azienda Grafica Anonima Editoriale
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/13
662/96 filiale di Foggia - 45%
UNA COPIA L.1.300

Propaganda elettorale Comm. G. Pica

NUMERO
21
DEL 4
DICEMBRE
1998

A P P E N D I C E .

Prima di giungere alla messa in opera ed alla inaugurazione del Monumento a Sacco e Vanzetti, della nuova tomba che racchiude le ceneri di Ferdinando (Nicola) ed alla conferenza per l'abolizione della pena di morte sul tema " Un futuro senza ingiustizia " abbinando i " casi " Sacco e Vanzetti e Silvia Baraldini ne è trascorso del tempo: dalla costituzione del Comitato pro Sacco e Vanzetti al conferimento della Cittadinanza Onoraria a Silvia Baraldini, dal sit-in di protesta davanti alla sede dell'Ambasciata Statunitense di Roma alla definitiva scelta del luogo dove erigere un Monumento alla memoria dei due Anarchici Italiani, dalla scelta dei Relatori per la conferenza all'adattamento del monologo " Dieto le sbarre, l'azzurro " sulle sofferenze di Silvia Baraldini abbinata a quelle di Sacco e Vanzetti durante la loro detenzione .

Alla conferenza,svoltasi per due serate consecutive nel restaurato Teatro Comunale " Luigi Rossi " hanno partecipato l'Europarlamentare Gaetano Carrozzo, Gianni Troiani, coordinatore nazionale del comitato pro Silvia Baraldini, Daniele Scaglione, Presidente della sezione italiana " Amnesty International ", Umberto Croppi, del Consiglio direttivo " Nessuno Tocchi Caino ", il Professore Carmo Mimola, dell'Università di Pescara, il Professore Michele Marinelli, Filosofo e Storico e, per lettera, don Giuseppe Colavero, presidente regionale AGIM.

Parte della seconda serata è stata dedicata alla recita del monologo " Dieto le sbarre, l'azzurro " scritto e diretto da Alessandro Arrabito e magnificamente interpretato dall'Attrice Mariella Bertola.

Né la conferenza e né la recita sono state riprese colla telecamera ma sono state audioregistrate, masterizzate ed infine traspositate su CD Rom poi consegnato al Sindaco di Torremaggiore.

Nelle pagine che seguono vengono riportati gli articoli di varie testate giornalistiche a dimostrazione dell'abbinamento dei " casi " Sacco e Vanzetti e Silvia Baraldini.

Nella foto : I Relatori della conferenza per l'abolizione della pena di morte.

